

---

L'AMBROSINO MILANESE FU CONIATO PER TUTTA LA SECONDA META' DEL DUECENTO CON DIVERSI SIMBOLI. IN QUESTO ARTICOLO NE VIENE PROPOSTA UNA CRONOLOGIA E INDICATA UNA RARITA' PER OGNI VARIANTE.

# L'AMBROSINO MILANESE

## Prima parte

### Premessa

Dopo secoli in cui la moneta coniata a Milano aveva avuto il nome di un re od un imperatore, nella seconda metà del Duecento si cominciò a battere un nominale in argento del tutto nuovo, decisamente più pesante di tutte le precedenti. Questa moneta aveva al diritto il nome della città insieme ad una croce ed al rovescio Sant' Ambrogio seduto di fronte e benedicente. Proprio per la presenza del Santo la moneta fu chiamata *ambroxinus* e se ne produssero un gran numero di varianti per circa mezzo secolo.

di Lorenzo Bellesia  
lorenzobellesia@libero.it

### Il quadro storico

Nel CNI si legge che l'ambrosino fu battuto dalla Repubblica ambrosiana per la quale si indica il periodo dal 1250 al 1350. Che l'ambrosino sia stato battuto in quegli anni non c'è dubbio alcuno mentre è la definizione del periodo storico a lasciare qualche perplessità. Infatti i numismatici hanno preso come riferimento le date del CNI che suddivide le monete databili tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIV tra diversi capitoli: Enrico VI (1190-1197), Federico II (1218-1250) e prima Repubblica (1250-1310). In realtà, sia studiando le vicende di quegli anni, sia esaminando le monete, si tratta di una semplicistica convenzione e per dimostrarlo basterà dire che nella monografia di Luigi Repossì<sup>1</sup>, pubblicata nel 1877, prima quindi di quella dei fratelli Gneccchi<sup>2</sup>, la successione dei capitoli è molto diversa. Il quarto capitolo infatti descrive *Milano sotto il dominio degli Alemanni col titolo d'imperatori d'Alemagna e re d'Italia, dall'anno 961 all'anno 1240*, il quinto *Milano in Repubblica retta dai Torriani dall'anno 1240 al 1277* ed infine il sesto *la dominazione dei Visconti col titolo di signori e poscia duchi di Milano dall'anno 1277 al 1447*. Per il Pallastrelli<sup>3</sup>, invece, la prima Repubblica milanese durò *fino al 1271 circa*. Dire allora che nel 1250, con la morte dell'imperatore Federico II, inizia la Repubblica ambrosiana è solo una convenzione oppure una eccessiva approssimazione. In realtà non è che i Milanesi fino al 1250 avessero vissuto sotto un regime monarchico e poi, morto Federico, avessero instaurato un regime repubblicano.

E' utile perciò fare un *excursus* storico.

Milano, a capo della Lega lombarda, sconfisse Federico I Barbarossa a Legnano nel 1176. Dopo la pace di Costanza del 1184, Federico si rassegnò al nuovo assetto del potere. Nel gennaio del 1186 entrò a Milano ed annunciò l'incoronazione di suo figlio Enrico VI a re d'Italia. Milano si godeva così la vittoria perché il vecchio nemico ora le riconosceva una sostanziale autonomia ed una preminenza economica e militare in Lombardia. Tuttavia, la concordia

1 L. Repossì, 1878, pp. 57-84. A titolo di confronto si farà notare che nel 1930 Marco Strada dava alle stampe *La zecca di Milano e le sue monete*, un manuale per collezionisti della zecca di Milano. Ebbene questo lavoro riprendeva esattamente la ripartizione fatta dal CNI a riprova che i numismatici troppo spesso hanno adottato acriticamente gli schemi dell'opera voluta da Vittorio Emanuele III.

2 F. ed E. Gneccchi, 1884.

3 Cfr. la descrizione del ripostiglio di Stadera fatta dal Pallastrelli in questo articolo, p. 52.

civica durò ben poco e cominciarono le lotte interne anche se la città non smise mai di allargare la sua influenza in funzione anti imperiale.

Fu però il figlio di Enrico VI, Federico II, a voler ristabilire l'autorità imperiale in Italia. Nel 1226 allora si ricostituì la Lega lombarda che ebbe peggior fortuna di quella precedente. Il 27 novembre 1237 a Cortenuova l'imperatore batté l'esercito alleato. Milano venne allora abbandonata dai suoi alleati che si schierarono dalla parte imperiale ma la sconfitta non era definitiva perché Federico non riuscì a conquistarla. Anzi, le cose volsero presto al peggio. Il pontefice Innocenzo IV nel concilio di Lione del 1245 scomunicò l'imperatore dichiarandolo deposto che veniva anche sconfitto di fronte a Parma nel 1248. L'imperatore morì il 13 dicembre 1250.

Con lui finiva un'epoca ma non ci furono significative conseguenze per Milano mentre l'Impero cadeva *nell'anarchia e nella confusione. V'erano più rivali, e ciascuno s'intitolava Augusto, ed aveva un partito; rivali deboli però, e appena bastanti a nuocersi scambievolmente; e perciò l'autorità imperiale più non vi era; anzi riguardo alla storia di Milano dobbiamo considerare l'influenza dell'imperatore sospesa sino alla fine del secolo XIII. Gl'imperatori Corrado IV, Guglielmo d'Olanda, Riccardo di Cornovaglia, Alfonso di Castiglia, Rodolfo d'Habsburg, Adolfo di Nassau e Alberto I non ebbero che poca o nessuna parte negli avvenimenti di Milano; dove si ritornò a riconoscere l'autorità cesarea colla venuta di Enrico VI per gl'Italiani (ma comunemente chiamato VII), che ascese alla dignità imperiale l'anno 1308. Frattanto la città viveva fra le fazioni, cercando al solito i nobili d'opprimere la plebe, e questa di contenere i nobili ed umiliarli<sup>4</sup>.*

4 P. Verri, 1834, p. 303.

## ANGELO BAZZONI

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI AOSTA  
**sigillo professionale n. 25**



Regione Pallin, 2 - 11100 AOSTA  
Tel. 0165 / 21 62 36 - 336 / 23 68 09

GIANCARLO GAMBELLI



WILEMATTSTRASSE 39  
6210 SURSEE  
LUZERN ( SWITZERLAND)

TEL / FAX + 41.419204630  
CELL +39.3356367905  
MOBIL +41.764301320  
WWW.NUMISTAR.COM

NUMISTAR



# PANORAMA NUMISMATICO ONLINE

- *Calendario Prossime Aste*
- *Mostre e Convegni*
- *News dal mondo numismatico*
- *Articoli di numismatica*
- *Versione per cellulari*



Scopri la versione per cellulari con calendario aste numismatiche inquadrando il codice QR qui a fianco con il tuo telefonino (info su cellulari compatibili con QR sul sito [www.i-nigma.com](http://www.i-nigma.com)) o vai direttamente al sito [www.panorama-numismatico.com](http://www.panorama-numismatico.com)

[www.panorama-numismatico.com](http://www.panorama-numismatico.com)

HOME NEWS CALENDARIO ASTE MOSTRE E CONVEGNI ARTICOLI INDICI PANORAMA NUMISMATICO GUIDA PER AUTORI CONTATTI

**PANORAMA NUMISMATICO**  
Rivista online di numismatica, medaglieria e cartamoneta

**ASTE IN PRIMO PIANO**

- 15/09 Asta online / postale
- Nomisima 104 - Dettagli asta - Catalogo
- 23/10 Asta in sala / asta live
- Nomisima 42

**Panorama Numismatico nr.254, settembre 2010**  
Pubblicato in: News Numismatica

E' in spedizione il nuovo numero di Panorama Numismatico

- Roberto Diegi, *Le monete di Caro, Carino e Numeriano*
- Francesco di Rauso, *Un'inedita medaglia militare di Napoleone*
- Luigi Arnaud - Pag. 9

**Calendario Aste**

- 11 set 2010 **BRUNELLES** - *Jan Eberst* - *scr. Edo.S.A.*
- 15 set 2010 **LANCASTER** - *CNG AS*
- 15 set 2010 **SARINOV** - *Numisma Art*



In città da anni ormai si era affermata la supremazia della famiglia Della Torre che si sosteneva sul consenso popolare. Nel 1240 Pagano Della Torre fu proclamato protettore del popolo mentre nel 1247 il nipote di Pagano, Martino, fu eletto alla nuova carica di anziano della credenza. Poiché crescevano le lotte interne si andava affermando l'idea di attribuire il potere ad una signoria che superasse le fazioni. Così nel 1253 il marchese d'Incisa Manfredi Lancia fu creato signore di Milano per tre anni. Tuttavia, passati quegli anni ricominciarono le lotte. *Il popolo voleva Martino Della Torre; un altro partito voleva Guglielmo da Soresina; i nobili espulsi proponevano Ezelino da Romano, uomo celebre nella storia di Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Marca Trevigiana. Accadde che nessuno volle cedere al partito contrario, e si elesse il marchese Oberto Pelavicino signore di Milano per cinque anni. I signori Della Torre rimanevano frattanto in Milano godendo di tutta l'influenza sul popolo, ma riconoscendo la signoria del marchese, il quale s'intitolò capitano generale di Milano*<sup>5</sup>.



La cattura di Napo Torriani a Desio da parte di Ottone Visconti nel 1277. Affresco della rocca di Angera.

La famiglia Della Torre cresceva comunque sempre più in potenza ed influenza. Napo Della Torre ebbe il titolo di anziano perpetuo del popolo. Nominalmente il potere era del consiglio degli ottocento presieduto da un podestà ma il podestà era eletto ad arbitrio dell'anziano perpetuo. Il podestà giurava in nome della Beata Vergine e del *Divo Ambrosio* ma anche ad onore *de la Torriana famiglia insieme con li amici de quella*. Il podestà doveva infatti ubbidire ai *mandati de Napo Torriano anziano, e perpetuo rectore dil populo*<sup>6</sup>. *Così il consiglio era unicamente una macchina destinata a lasciar credere che ancora vi fosse una repubblica, mentre la città era governata dal valore d'un uomo solo*<sup>7</sup>. Nel 1273 l'imperatore Rodolfo nominò Napo Della Torre vicario imperiale in Milano.

Nonostante i successi ed il crescente potere Napo Della Torre aveva anche molti nemici nel contado e attorno a Ottone Visconti, arcivescovo bandito da Milano, si coagularono le forze di tutti coloro che avevano invidia al suo potere. Nobili del contado milanese, fuoriusciti delle città di Como, Vercelli, e Novara riuscirono a formare un grosso esercito che occupò Como nel 1276 e sconfisse in campo aperto i Della Torre nel gennaio del 1277 a Desio.

Ottone Visconti entrò a Milano e fu acclamato signore dal popolo. La sua posizione era però ancora debole così egli stesso diede per dieci anni la signoria di Milano al marchese di Monferrato. Ma una volta battuti nuovamente i Della Torre l'arcivescovo riprese il potere. Nel 1287 Ottone fece eleggere suo nipote Matteo capitano del popolo che poi, nel 1294, sarà nominato vicario imperiale in Milano e per tutta la Lombardia dall'imperatore Adolfo di Nassau, carica poi confermata nel 1298 dal successore di Adolfo, Alberto. Dietro un sottile velo repubblicano, ormai la signoria di Matteo Visconti su Milano era assoluta.

La fortuna dei Visconti si rovesciò col ritorno dei Della Torre e dei loro alleati. Nel 1302 riconquistarono Milano scacciandone Matteo Visconti. *Ritornati*

5 P. Verri, 1834, pp. 304-305.

6 P. Verri, 1834, p. 311.

7 P. Verri, 1834, p. 312.

*nella patria i signori Della Torre l'anno 1302, dopo venticinque anni d'esiglio, mostrarono ne' primi cinque anni d'essere alieni da ogni vista ambiziosa, e di volere essere cittadini di una patria libera; non ottennero dignità alcuna. La città si reggeva co' soliti magistrati, il podestà e il capitano del popolo. Si nominava ogni anno il consiglio degli ottocento; e sarebbe stata libera la patria, se i consiglieri avessero ricevuta la loro dignità dall'elezione del popolo. Non dimeno la rispettosa opinione verso dei signori Della Torre non era svanita<sup>8</sup>. Nel 1307 Guido Della Torre accettò la carica di capitano del popolo e l'anno dopo fu creato capitano perpetuo.*

La discesa in Italia del nuovo imperatore Enrico VII e la sua entrata a Milano il 23 dicembre 1310 rappresentarono la fine della Repubblica ambrosiana. L'imperatore ordinò ai Della Torre ed ai Visconti di fare la pace dichiarandosi lui stesso unico signore di Milano. Quella pace durerà ben poco!

### **La monetazione milanese nella seconda metà del Duecento**

Si è appena visto che le vicende degli anni dal 1250 al 1310, sbrigativamente designati come periodo della Repubblica ambrosiana, sono molto complesse.

Dal punto di vista numismatico la situazione è solo apparentemente più semplice. Alla cosiddetta Repubblica ambrosiana il CNI attribuisce alcune monete anonime: il rarissimo ambrosino d'oro la cui emissione è certamente databile agli inizi del Trecento, il mezzo ambrosino d'oro, moneta piuttosto comune, di cui però Crippa<sup>9</sup> ha spostato la datazione alla signoria di Luchino e Giovanni Visconti (1349-1354), il comunissimo ambrosino d'argento ed un mezzo denaro di mistura. Sono convinto che a queste sia da aggiungere il comunissimo denaro imperiale piano con i trifogli oppure con le rosette e col nome di Federico che invece anche la recente letteratura assegna ancora a Federico II (1218-1250)<sup>10</sup>. Infatti, a parte la presenza del trifoglio sia sui denari che sugli ambrosini, se non ci fosse questa attribuzione, non si spiegherebbe come mai Milano sia rimasta per una sessantina d'anni senza abbondanti emissioni monete di modesto valore. Le due monete sono poi accomunate in diversi ripostigli<sup>11</sup>.

Il fatto che una moneta quale l'ambrosino fosse anonima in un periodo in cui Milano conosceva diverse signorie era solo una questione, per così dire, culturale. *Napo Della Torre*, scrisse il Verri nella sua storia di Milano, *non pose veruna marca alla moneta che allora si batteva nella zecca di Milano, né alcuno di sua famiglia ve la pose. L'Impero si considerava vacante; e le monete nostre sì d'oro che d'argento avevano da una parte Sant'Ambrogio, e dal rovescio o i Santi Gervaso e Protaso, ovvero una croce col nome Mediolanum, senz'altro nome di principe o stemma alcuno*<sup>12</sup>.

La situazione è però più complessa poiché non è affatto vero, come scrivono i fratelli Gneccchi, che con la morte di Federico *i Milanesi cessano dallo scrivere sulle proprie monete il nome degli imperatori*<sup>13</sup>. Sicuramente intorno alla metà del secolo si battevano ancora monete a nome dell'imperatore Enrico. Infatti la cronologia delle monete medievali milanesi è stata ampiamente rivisitata da Ottorino Murari<sup>14</sup> che ha fatto ordine nelle datazioni fornite dal CNI. L'autore ha provato che i grossi a nome di Enrico VI (1190-1197) furono conati in realtà nella prima metà del XIII secolo poiché, altrimenti, Milano non avrebbe battuto dei grossi in un periodo le altre zecche attive nel nord Italia avevano iniziato a farlo in grande quantità. Milano fece parte anche della lega che battè monete contrassegnate negli anni tra il 1251 ed il 1253 dalla lettera O cosiddetta *croxata*<sup>15</sup>. Queste monete, coniate dopo la morte dell'imperatore Federico e quindi in periodo repubblicano, sono un grosso da 1,40 grammi circa ed un denaro terzolo scodellato da 0,60 circa e hanno il nome dell'imperatore Enrico.

8 P. Verri, 1834, pp. 328-329.

9 C. Crippa, 1986, pp. 38-40.

10 O. Murari, 1981, p. 42 n. 27.

11 Nel ripostiglio di Garlasco vi erano, tra le altre monete, 6 ambrosini ed 8 denari, in quello di Cisano 62 ambrosini e 7 denari ed in quello di Romanengo un ambrosino e 2 denari. Cfr. M. Chiaravalle, 1983, 1. Non vi erano ambrosini ma 13 denari nel ripostiglio di Carpineti databile ai primi del Trecento, quindi più di cinquant'anni dopo la morte dell'imperatore Federico, cfr. U. Rossi, 1881. Due denari a nome di Federico più quattro esemplari del mezzo denaro della Repubblica, 120 denari di Enrico VII ed altre monete a nome di Lodovico il Bavaro erano in un ripostiglio pubblicato da G. Grillo, 1909, p. 7. Oltre a questo, alcune piccole zecche piemontesi come Chivasso, Dego, Incisa, attive tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, battevano imitazioni e contraffazioni proprio di questo tipo di denaro milanese, cosa che non avrebbe avuto senso se questa moneta non fosse ancora battuto dalla grande città lombarda.

12 P. Verri, 1834, p. 313.

13 F. ed E. Gneccchi, 1884, p. 25.

14 O. Murari, 1981.

15 Si veda, da ultimi, G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 51.

I grossi da 2,10 grammi nel CNI. Monete databili intorno al 1255 e poco oltre.

Zecca	Pag. e n. CNI	Nome in CNI	Datazione in CNI	Peso massimo in CNI
				A. Varesi, <i>Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica</i> , Pavia s.d., p. 15, n. 31
Asti*	pp. 14-15 nn. 47-53	Doppio grosso	Forse dal 1270	2,00
				Varesi, <i>Collezione Este Milani</i> , 18 novembre 2009, lotto 485 (g 2,02)
Bergamo	p. 45 n. 138	Grosso	sec. XIII-XIV	2,11
				a) E. Mainetti Gambera, 1991, pp. 140-141, n. 15; b) <i>Numismatica Ars Classica</i> , 15 novembre 2008, lotto 32 (g 2,10)
Brescia	p. 79 nn. 9-10	Grosso	1186-1254 (?)	2,00
				Varesi, <i>Collezione Este Milani</i> , 18 novembre 2009, lotto 521 (g 2,08)
Como	p. 180 nn. 34-38	Grosso	sec. XII-XIV	2,09
				Varesi, <i>Collezione Este Milani</i> , 18 novembre 2009, lotto 542 (g 2,04)
Cremona	p. 190 n. 10	Grosso	1155-1330	2,08
				Nomisma, 21 e 22 aprile 2009, lotto 727 (g 2,04)
Milano	p. 53 nn. 1-4	Grosso o doppio soldo	1190-1197	2,10
				G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 64, n. 26 (g 2,04)
Piacenza	p. 560 nn. 11-12	Grosso	1140-1313	2,08

\*Ho dei dubbi che questa moneta di Asti possa effettivamente far parte della serie di grossi qui presentata. L'ho comunque elencata per confronto pur non avendo trovato valori più alti di 2,00 grammi.

C'è poi un altro fatto da considerare: l'emissione di un grosso ancora più pesante.

Non si conoscono date certe ma probabilmente dopo la metà del secolo si cominciarono a battere monete d'argento più pesanti. Fin dal 1194 Venezia aveva cominciato a battere il suo grosso del peso di 2,18 grammi e del titolo di 985 millesimi. Nel resto della penisola si cominciò qualche decennio dopo a battere grossi decisamente più leggeri, intorno a 1,40-1,50 grammi nelle zecche lombarde e di circa 1,60 grammi in quelle toscane. Poi, a metà del Duecento, ci fu la svolta e Firenze e Genova coniarono monete d'oro mentre le zecche lombarde non scelsero il metallo giallo ma aumentarono il peso della moneta d'argento.

Fu probabilmente Milano a prendere l'iniziativa. Accanto al suo consueto grosso con pesi fino a 1,40 grammi, che si suppone sia stato del valore di 4 denari imperiali, ne mise in produzione uno del peso di circa 2,10 grammi che si suppone sia stato del valore di 6 denari imperiali. Le due monete, che i numismatici talvolta distinguono in grosso e grosso minore, hanno le stesse impronte avendo al diritto il nome dell'imperatore Enrico ed al rovescio la croce potenziata con intorno il nome della città *MEDIOLANV* con la M a rappresentare sia la prima che l'ultima lettera del nome. Nonostante avessero le stesse impronte, le due monete si potevano distinguere facilmente, oltre che per il peso, anche per il diametro, ovviamente di qualche millimetro maggiore nel grosso da 2,10 grammi. Il Grierson<sup>16</sup> ipotizza che già il grosso milanese a nome di Enrico avesse le stesse caratteristiche del grosso veneziano.

A seguire l'esempio di Milano nel coniare un grosso più pesante ci furono probabilmente altre città lombarde: Bergamo, Brescia, Como, Cremona e Piacenza.

Per quel che riguarda Bergamo, il CNI definisce grosso una moneta nella classica tipologia bergamasca, busto laureato dell'imperatore Federico al diritto e una vista della città al rovescio, indicando, al numero 138, dei pesi da 2,00 a 2,11 grammi. La datazione fornita dal CNI va, molto genericamente, dal XIII al XIV secolo. Di recente il Lorenzelli<sup>17</sup> nel suo *Corpus Nummorum Bergomensium* lo definisce invece grosso da 6 denari imperiali e lo colloca negli anni 1260-1265 però ammettendo che non vi sono citazioni d'epoca di questo nominale. Ricorda che la convenzione monetaria del 1254 fra le sette città lombarde menziona solo il grosso da 4 denari. Al contrario, il Murari<sup>18</sup> propende per una datazione ancora più recente.

Per Brescia Mainetti Gambera<sup>19</sup> data genericamente tra il 1184 ed il 1250 dei grossi da 6 denari indicando un peso massimo di 2,06 grammi.

Per Como ai numeri 34-38 il CNI descrive un grosso con pesi che arrivano a 2,09 e scendono a 2,06 2,05 e 2,04. Anche questa moneta, come quella di Bergamo, si presenta nella tipologia consueta per la città, con la mezza figura dell'imperatore Federico al diritto e l'aquila ad ali spiegate al rovescio. Il CNI la data genericamente ai secoli XII-XIV.

Per quel che riguarda Cremona, Fenti<sup>20</sup> colloca ad una data precedente l'ottobre del 1236 una moneta del peso massimo di 2,12 grammi e molto simile al grosso di Milano. Questa datazione è basata su un documento del 17 ottobre 1236 che, per una vendita, indica *ad rationem 12 denariorum unumquemque denarium*<sup>21</sup>. Per Fenti indicherebbe il valore di 12 denari, cioè si tratterebbe di un grosso da 12 denari ossia 6 imperiali. Ma tale collocazione cronologica lascia molto perplessi perché effettivamente troppo antica rispetto a tutte le altre.

Infine, per Piacenza esiste un grosso sempre di questo peso e nella consueta tipologia cittadina, cioè il nome dell'imperatore Corrado al diritto e le lettere I

16 P. Grierson, 1976, p. 163 e p. 161: *ce gros et le suivant* (cioè quello di Parma) *etaient interchangeable avec le gros de Venise*.

17 P. Lorenzelli, 1996, vol. I, p. 91 e seguenti, e vol. II, p. 923.

18 O. Murari, 1957.

19 E. Mainetti Gambera, 1991, pp. 140-141. Esistono due tipi di grossi di questo tipo bresciani: uno con la leggenda *FRE IMPE* al diritto e *BRISIA* al rovescio, un altro con *BRISIA* da entrambi i lati. Di quest'ultimo tipo il Mainetti Gambera ne conosce due soli esemplari. Potrebbe essere un errore di zecca nell'accoppiamento dei coni.

20 G. Fenti, 2001, p. 125, n. 7.

21 G. Fenti, 2001, pp. 32-33.

// C A, finali di PLACEN, al rovescio. Crocicchio e Fusconi<sup>22</sup>, che ne conoscono appena 3 esemplari, lo datano in modo dubitativo al 1299.

Riassumendo, queste cinque monete, oltre che per il peso, erano accomunate dal fatto che avevano le stesse impronte delle consuete emissioni delle zecche emittenti. La loro datazione è stata fatta dalla letteratura in ordine sparso ma credo che debbano essere riconsiderate in una visione d'insieme con Milano a fare da capofila perché non avrebbe senso che città come Cremona o Bergamo avessero preso l'iniziativa di battere una moneta così importante senza avere Milano come punto di riferimento.

Ma quale può essere la datazione di queste monete?

Occorre partire dalla metà del Duecento. Come si è visto, la letteratura si è gradualmente spostata nella datazione del grosso milanese dall'età di Enrico VI (1190-1197) alla metà del secolo. Evidentemente Milano scelse di mettere sui propri nuovi grossi il nome dell'imperatore Enrico e non quello di Federico col quale era in lotta.

La notissima convenzione<sup>23</sup> del 3 giugno 1254 tra molte città lombarde tra cui Bergamo, Cremona e Piacenza, ma esclusa Milano, prevedeva di poter battere moneta grossa, *quod valeat quilibet denarius grosus quatuor imperiales* ma senza citare dei grossi così pesanti bensì solo da 1,268 grammi.

Anche nel contratto della zecca di Vercelli<sup>24</sup> datato 23 giugno 1255, in cui si leggeva *inceperint facient et fieri facient monetam in civitate vercellensi grossam de denariis octo parvis pro quolibet denario grosso ad modum ponderis et ligae ad quem laboraretur vel laborabitur moneta Papiæ Placentiæ Cremonæ Terdonæ Bergami Cumis et Ast*, non sono menzionate monete così pesanti.

Un documento cremonese del 1256 elenca invece dei pavesi grossi da 6 denari, dei milanesi grossi da 12 denari e dei parmensi grossi da 4. Per il Murari quei milanesi grossi sarebbero degli ambrosini ma rimangono molti dubbi sull'individuazione di queste monete<sup>25</sup>. Tuttavia la data del 1256 può essere ritenuta utile perché il documento individua monete molto diverse tra loro giustificando l'esistenza di grossi da 6 imperiali milanesi.

Infine il Doneda<sup>26</sup> pubblicò gli Statuti bresciani del 1257 che citavano gli *ambrosinos, placentinos, cremonenses et papienses de XII mezanis* che potevano *currere per civitatem et districtum Brix*.

Purtroppo non ho rintracciato ripostigli che contengano questi grossi. Nel ripostiglio di Monza vi erano 168 grossi *di circa un grammo e mezzo l'uno*<sup>27</sup>. Fu occultato di certo dopo il 1248 perché conteneva due grossi attribuiti a Vittoria. Il resto delle monete era delle zecche di Bergamo, Como, Cremona, Modena, Parma, Pavia, Reggio e Milano. Di quest'ultima città ovviamente le monete erano a nome di Enrico. Erano quindi tutte monete da un grammo e mezzo circa ma nessuna del peso di 2,10.

Tutti questi indizi portano a ritenere che l'emissione dei grossi pesanti sia avvenuta intorno alla metà degli anni Cinquanta del Duecento cessando pochi anni dopo. Purtroppo, come si è detto, manca la documentazione riguardo a ripostigli del periodo mentre è relativamente abbondante, anche se non sempre precisa, quella della prima metà del secolo successivo, comprendente quindi monete accumulate qualche decennio precedente. Ebbene i grossi di Bergamo e Como mancano dai ripostigli di Castiglione Olona e Lurate Abbate.

Milano in seguito, battendo l'ambrosino, fece un passo in più rispetto alle altre città, che forse entravano in una fase di difficoltà economica schiacciate com'erano dalla crescente potenza milanese. Soltanto Bergamo fece un timido tentativo di coniare un suo ambrosino: era il grosso da 8 denari di cui sono conosciuti appena tre esemplari. Il Lorenzelli<sup>28</sup> nel suo *Corpus Nummorum*

22 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 64.

23 P. Lorenzelli, 1987, e G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 54.

24 E. Biaggi, s.d., p. 543. Anche per Lodi e Vercelli, zecche che pur battendo grossi da 4 imperiali e che molto probabilmente cessarono l'attività prima del 1255, non si conoscono i grossi da 2,10 grammi.

25 O. Murari, 1981, p. 37. Il rapporto di 12 denari per l'ambrosino e di soli 4 per il grosso di Parma è smentito da un semplice calcolo nel fine delle due monete anche tenendo un valore molto basso per quella di Parma.

26 C. Doneda, 1755, p. 34.

27 A. Varisco, 1898. L'accostamento al valore di un *grammo e mezzo* è molto generico e sicuramente sbagliato. In realtà le monete di Milano, Bergamo, Como e Cremona erano grossi da 4 imperiali mentre le monete di Modena, Reggio e Parma erano grossi analoghi al bolognino di Bologna.

28 P. Lorenzelli, 1996, vol. I, pp. 89-90. I tre esemplari noti pesano 2,83 2,85 e 2,90 grammi.

29 F. ed E. Gnechi, 1884, p. 26. I fratelli Gnechi indicano per la verità tre valori: 902, 904, 905.

30 Il CNI al numero 107 descrive come grosso *multiplo* una moneta da 5,35 grammi riprendendola dalla collezione Avignone. Quattro esemplari sono conosciuti da G. Pesce, G. Felloni, 1976, p. 18, che la definiscono da 4 grossi oppure pièdfort, definizione, quest'ultima, che non ha alcun senso per una produzione medievale. Mi sembra una produzione molto sospetta e che merita un approfondimento.

31 P. Grierson, 1956.

32 In generale, sul periodo, cfr. P. Spufford, 1988, p. 228.

33 C. F. Keary, 1886, pp. 88-89, ha trovato come modello dell'ambrosino la figura di Cristo seduto di fronte della monetazione bizantina. *The type of this coin, aggiungeva, may be taken as a general example of the type of the front-face seated figure common on the coinage of the greater part of Europe from the twelfth to the fourteenth centuries and later, and derived originally from the Byzantine type of the seated figure of Christ.*

34 G. De Sitoni, 1750, p. 40.

35 C. Doneda, 1755, p. 34.

36 Questi *placentinos cremonenses et papienses de XII mezanis* sono i grossi da 2,10 grammi appena elencati. Non vi ho compreso i *papienses* perché non rintracciati ritenendo che quelli con San Siro stante di fronte siano da datare, come si vedrà più oltre, alla fine del secolo.

37 O. Murari, 1981, p. 37.

38 Per S. Crippa, C. Crippa, 1998, p. 54, invece *valeva un soldo e mezzo terzolo, pari a 3/4 di soldo imperiale*. Per F. ed E. Gnechi, 1884, p. 26, n. 2, valeva un soldo e mezzo di lira imperiale. Il denaro terzolo valeva la metà del denaro imperiale.

39 AA.VV., 1792, p. 277.

40 Anonimo, 1913. Purtroppo la descrizione del ripostiglio è tutta qui non citando neppure i nomi dei dogi veneziani. Si aggiunge soltanto che vi era anche *un buon numero di tornesi di Filippo il Bello, re di Francia*. Considerata questa presenza e, al contrario, l'assenza di ambrosini a nome di Enrico VII, sicuramente il ripostiglio era databile ai primi anni del Trecento.

41 Nonostante l'ambrosino sia una delle monete più comuni del Medioevo milanese non ha ricevuto molta attenzione da parte degli studiosi. L'unico articolo è quello di A. Mazzi, 1907, che contiene utili riferimenti archivistici ma che ritengo sia molto confuso ancorato com'è alla ricerca di rapporti di valore tra terzoli e imperiali, leghe e pesi, tipici problemi legati più alla storia economica che alla numismatica.

*Bergomensium* lo colloca tra il 1265 ed il 1270 ma è più probabile che la sua datazione sia precedente di alcuni anni e contemporanea alla prima emissione dell'ambrosino.

Come si è già detto, l'ambrosino rappresentava una autentica rivoluzione non solo per la monetazione milanese ma anche per quella dell'area lombarda. Milano infatti piuttosto che coniare una sua moneta d'oro, aumentò ulteriormente il peso di quella d'argento arrivando a circa 2,9 grammi d'argento al titolo di 968 millesimi<sup>29</sup>, quasi certamente la stessa lega dei grossi. Monete ancora più pesanti si stavano comunque per affermare nella penisola. Per Genova il CNI colloca tra le monete coniate a partire dal 1252 un grosso con un peso massimo che arriva a 2,81 grammi e valori appena inferiori a 2,80 e 2,79<sup>30</sup>. A Roma i cosiddetti grossi senatoriali si cominciarono a battere nel 1253 sotto Brancalione D'Andalò (1252-1255) al peso di 3,50 grammi<sup>31</sup> mentre nell'Italia del sud il carlino d'argento di 3,34 grammi al titolo di 929 millesimi sarà introdotto soltanto nel 1278<sup>32</sup>.

L'ambrosino scardinava inoltre l'ormai secolare immobilità nell'iconografia della monetazione milanese e di tutta l'area lombarda tanto che non fu semplicemente un altro *grossus* ma si meritò un nome tutto suo: *ambroxinus*. Sulla moneta non vi era più alcun riferimento al potere imperiale e, dopo molti secoli, compariva un soggetto diverso dalla solita leggenda o da una semplice croce. Ora invece proponeva la figura del principale Santo locale in un tipico atteggiamento medievale, cioè seduto e benedicente, ma che per quei tempi doveva essere di grande attualità<sup>33</sup>.

Il Sitoni<sup>34</sup> sotto l'anno 1256 ricorda che *pretium horum bonorum fuerunt librae octocentum tertiorum monetae, quae dicuntur ambrosini, cuius octuaginta denarii valent marcham unam argenti*. Dovrebbe quindi essere questa la prima citazione dell'ambrosino. Poi c'è la già citata disposizione bresciana del 1257<sup>35</sup>: *Qui contrafecerit puniatur in X libr. et perdat argentum bulzonum et moneta perveniat in comune brix. nisi ambrosinos placentinos cremonenses et papienses de XII mezanis*<sup>36</sup> *et alias monetas per commune brix. concessas ad expendendum et que debeant currere per civitatem et districtum brix.*

Questa citazione merita molta attenzione. Le monete da 12 mezzani erano i grossi da 2,10 grammi: perché allora definirli *ambrosinos* se non avevano l'immagine di Sant'Ambrogio?

Comunque sia la moneta doveva circolare insieme al grosso da 2,10 grammi di cui del resto condivideva il nome della città MEDIOLANV insieme alla croce potenziata. Se il grosso da 2,10 grammi aveva un valore di 6 imperiali cioè un soldo di denari terzoli<sup>37</sup>, l'ambrosino da 2,93 doveva valerne 8<sup>38</sup>. Quest'ultimo valore è coerente anche col fatto che, come si vedrà, alla fine del secolo era passato a 10 imperiali.

Un'altra citazione risale all'anno 1264, anno del testamento di Manfredo da Cornaredo: *ivi indicando egli il danaro da lui posseduto e le varie specie di esso, confessa se habere libras viginti vel circa id tertiorum. Quid in denariis ambroxinis et quid in venitianis et imperialibus et tertiolis*<sup>39</sup>.

L'ambrosino conobbe un grande successo e diventò la più importante moneta nell'area lombarda nella seconda metà del Duecento facendo concorrenza al grosso veneziano. Alcuni ripostigli, anche se purtroppo assai mal documentati, ne hanno restituito moltissimi esemplari. Per esempio, ad Arzago nel luglio 1903 *si rinvenne qualche migliaio di monete d'argento del 14° secolo per la maggior parte matapani di Venezia ed ambrosini della prima Repubblica milanese*<sup>40</sup>.

I numerosi ambrosini milanesi si possono facilmente suddividere in emissioni secondo i simboli utilizzati<sup>41</sup>. Questi simboli sono sempre al diritto, agli angoli

della croce, per cui è presumibile ordinare le emissioni secondo un numero crescente di simboli, cioè:

- senza simboli
- due crescenti, nel primo e quarto quarto
- due crescenti, nel secondo e terzo quarto
- quattro crescenti
- quattro crescenti e quattro globetti
- quattro trifogli

Queste sei emissioni devono essere distribuite fra il 1256 e prima del 1298 quando l'ambrosino fu riformato mantenendo le stesse impronte, compresi i trifogli agli angoli della croce, ma con un deciso abbassamento sia del peso, a circa 2,10 grammi, sia della lega, a 902 millesimi<sup>42</sup>.

Crippa<sup>43</sup> ha osservato che negli ambrosini con i crescenti lunari ed i trifogli i pesi sarebbero leggermente più bassi rispetto al primo tipo, vale a dire 2,50-2,60 grammi contro 2,80-3,10. Tuttavia per questa ricerca non ho notato la dichiarata differenza. Il peso massimo indicato dal CNI è di 3,01 grammi (CNI 7) ma la maggioranza degli esemplari pesa intorno ai 2,90 grammi senza alcuna differenza rilevante per gli esemplari con i crescenti lunari od i trifogli. Il peso più basso indicato in CNI è 2,40 per un esemplare con crescenti e globetti (CNI 19) ma, a parte il fatto che si può trattare di un esemplare tosato, i quattro altri esemplari con gli stessi simboli descritti al CNI 17 pesano 2,92 2,90 2,88 e 2,86 grammi. Ancora, nella collezione Papadopoli<sup>44</sup> vi sono sei ambrosini nelle diverse varianti e si va da un minimo di 2,75 ad un massimo di 2,90 grammi. Nella collezione Este Milani<sup>45</sup> sei esemplari pesano dai 2,87 ai 2,91 grammi. Infine, i tre esemplari del medagliere di Milano<sup>46</sup> pesano da 2,83 a 2,87 grammi.

Per quanto riguarda l'ambrosino leggero il CNI menziona due esemplari di 2,50 (CNI 28) e 2,52 (CNI 29) grammi ma anche questi sono dati tutti da verificare perché non ho riscontrato tali pesi in nessun altro esemplare nei pur tanti passati in vendite pubbliche. Piuttosto, molti ambrosini leggeri presentano una vistosa tosatura, problema che invece non affligge quasi mai l'ambrosino pesante. Come testimonia il ripostiglio di Castiglione Olona, la tosatura divenne un serio problema nel terzo e quarto decennio del Trecento.

Un'altra prova della datazione della riforma dell'ambrosino viene da un manoscritto riguardante un trattato di aritmetica conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia datato 1305<sup>47</sup>. Questo trattato elenca l'*argento d'ambrosini tenghono den. X grani XXI* e poi afferma che gli *anbrugini della seconda batitura tenghono den. X grani XV*. Che gli *anbrugini della seconda batitura* siano gli ambrogini riformati non sembra possa esservi dubbio alcuno mentre degli ambrogini precedenti si cita l'argento perché, forse, erano soggetti ad incetta ed al ritiro dalla circolazione. Comunque la lega delle due monete era diversa: 906 millesimi per l'ambrogino pesante contro 885 per quello riformato. *Anbrogini vecchi di Melano onc. 10 den. 15 di fine* sono citati anche dalla *Pratica di mercatura Datiniana* che elenca monete precedenti la fine del Duecento<sup>48</sup>.

Negli Statuti veronesi databili agli inizi del Trecento fu aggiunta una *provisio et statuta facta super facto monetarum*.

*Item quod a Kalendis Junii proxime venturi in antea nullus teneatur accipere ambroxinos pro XXX denariis, neque imperiales veteres pro tribus denariis sed accidia eos secundum quod sibi placuerit...*

*Item quod mutuantes non debeant mutuare alicui a Calendis Junii proxime venturi in antea raxenses imperiales novos, nec tales ambroxinos... mediolanenses, pavesios, placentinos, astenses, parmenses, cremonenses, brixenses, et si quis contrafecerit puniatur arbitrio Potestatis...*

42 F. ed E. Gnecci, 1884, p. 26. I fratelli Gnecci indicano per la verità tre valori: 902, 904, 905. Il *Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae* per la moneta piacentina che si ritiene identica agli ambrosini di Milano prevedeva il titolo di 906 millesimi, cfr. G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 65.

43 S. Crippa, C. Crippa, 1998, p. 17.

44 G. Castellani, 1925, p. 97, nn. 2923-2928.

45 Numismatica Varesi, 18 novembre 2009, lotti 59-64.

46 M. Chiaravalle, 1983, p. 98-99.

47 L. Travaini, 2003, pp. 108-112.

48 L. Travaini, 2003, pp. 131-137. Sono quindi tutti valori ben diversi da quelli indicati dai fratelli Gnecci.

Circolo Numismatico Pugliese  
Società di Storia Patria  
per la Puglia

**3° CONGRESSO  
NAZIONALE  
DI NUMISMATICA**

**Le monete della Messapia.  
La monetazione angioina  
nel Regno di Napoli.**

**Bari**

**12 e 13 novembre 2010**

Presidente: Giuseppe Colucci

Interventi di: F. D'Andria, M. Lombardo, F. Grelle, L. Rinaudo, G. Gorini, M. Caltabiano, A. Siciliano, S. Montanaro, V. Maci, A. Travaglini, G. Sarcinelli e A. Rillo, V. Camilleri, R. Cantilena, L. Travaini, P. Corsi, F. Punzi, G. Colucci, J. Backer, G. Libero Mangieri, A. D'Andrea, G. Ruotolo, C. Minervini, M. Chimienti, G. Testa, R. Rossi, S. Calò Mariani, E. Arslan.

**13 Novembre, ore 9,00**

Consegna del premio  
"Maestri di numismatica"  
alla prof.ssa Lucia Travaini.

Auditorium "A. Quacquarelli"  
Dip. Studi Classici e Cristiani  
Facoltà di Lettere  
Università di Bari  
Strada Torretta - Città Vecchia

info: peppinocolucci@libero.it

Il passo fu così commentato dallo Zanetti<sup>49</sup>: *Gli ambrosini, de' quali vien qui ognuno posto in libertà di ricevere per trenta denari, eccettuati però li contratti fatti due anni addietro, saranno probabilmente quegli ambrosini nuovi, che circa il 1299 secondo il Giulini (tom. VIII pag. 314) furono battuti in Milano colla immagine di S. Ambrogio; giacchè di essi trovasi memoria in una pergamena di detto anno: in bonis ambrosinis novis modo currentibus in civitate Mediolani: onde quei grossi ambrosini, dei quali si fa menzione nella carta del 1298, 23 novembre, indicata dal sig. Co: Carli (tom. V pag. 32), dovranno essere quelli, il di cui corso fu proibito in Brescia nel 1257 (Doneda pag. 34<sup>50</sup>). Fra le monete però di quei tempi, che trovansi con l'immagine di S. Ambrogio, non è così facile, a mio credere, il distinguere quelle delle quali parlasi in questa rubrica, perchè non portano epoca alcuna. Dirò soltanto, che il Balducci nota al cap. 73, che gli ambrugini milanesi erano a oncie 10, e den. 20, e che se il grosso veronese, che valeva 20 denari, pesa grani 36, l'ambrosino, che correva per 30 ne doveva pesare 54, onde il suo peso doveva essere a un di presso quanto un grosso e mezzo veronese. In fatti uno ne tengo conservatissimo, avente nel campo del rovescio una croce con due mezze lune in due angoli della medesima, e nel giro Mediolanum, che ho trovato di gr. 60 bolognesi.*

La riforma dell'ambrosino fu in sostanza una svalutazione. Probabilmente la moneta fu mantenuta allo stesso valore nominale che, in base ad una carta bergamasca<sup>51</sup> del 1303 dove erano citati gli *ambroxinos placentinis et papiensibus argenteis crossis computatis pro denarios decem imperialibus*, doveva essere in Milano di 10 imperiali ma ne furono abbassati peso e titolo. Sicuramente questo portò alla sparizione dei precedenti ambrosini che infatti non si trovano mai frammisti nei ripostigli con gli ambrosini riformati. La riforma però ebbe effetti benefici perché stimolò la ripresa produttiva di zecche che da tempo avevano cessato l'attività. Infatti il nuovo ambrosino fu preso a modello da Piacenza, Pavia, Brescia, Cremona e Parma. Le prime tre emissioni sono citate da una grida milanese del 7 novembre 1310<sup>52</sup> che elencava le seguenti monete:

*Vinizianum grossum argenti denariis novem et tercium*

*Ambroxinum grossum denariis octo*

*Placentinum grossum denariis octo*

*Papiensem grossum denariis octo*

*Bressanum grossum denariis octo*

Da questa grida si deduce che i grossi di Piacenza, Pavia e Brescia nel 1310 erano equivalenti all'ambrosino milanese. Vediamoli uno per uno.

### **Piacenza**

Il *placentinum grossum* citato nella grida milanese del 1310 dovrebbe essere la moneta che si iniziò a coniare nel 1299 al valore nominale di 10 imperiali<sup>53</sup>. La già citata carta bergamasca del 1303 ricorda: *et libras 122 imperiales in ambroxinos placentinis et papiensibus argenteis crossis computatis pro denarios decem imperialibus quolibet eorum*. Il peso massimo riscontrato è di 2,10 grammi al titolo di 901 millesimi<sup>54</sup>. Esistono due tipi con caratteristiche quasi analoghe: uno, di estrema rarità, con al rovescio le solite lettere I//CA, un altro, piuttosto comune, con la croce al rovescio. Quello di estrema rarità si è sopra ipotizzato essere il grosso da 6 denari imperiali emesso intorno al 1255. L'altro invece si colloca chiaramente vicino all'ambrosino riformato con il quale condivide anche la croce da un lato<sup>55</sup>. Inoltre, anche per il grosso piacentino con la croce sono state individuate sensibili differenze in alcune lettere, in particolare, come nell'ambrosino milanese, nella lettera A<sup>56</sup>.

La contemporaneità e l'affinità di questa moneta piacentina con l'ambrosino riformato di Milano sono testimoniate anche dai ripostigli. Tre esemplari erano

49 G. A. Zanetti, vol. IV, p. 361, nota 216 a G. J. Dionisi, *Della zecca di Verona e delle sue antiche monete*.

50 C. Doneda, 1755, p. 34.

51 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 62.

52 D. Promis, 1852, pp. 42-45.













53 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 62.

54 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, pp. 64-65, nn. 26-27.

55 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 63.

56 G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 62.

Le monete simili all'ambrosino riformato nel CNI. Monete databili tra il 1298 ed i primi anni del Trecento.

Zecca	Pag. e n. CNI	Nome in CNI	Datazione in CNI	Peso massimo in CNI		
				Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 508 (g 2,01)		
Brescia	pp. 80-81 nn. 20-27	Grosso	1254 (?) – 1337 (?)	2,08		
						Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotti 549 e 550 (g 2,08 e 1,79)
Cremona	pp. 193-4 nn. 36-44	Soldi 1 e mezzo	1155-1330	2,11		
				Reggio Emilia, Collezione privata (g 2,06)		
Parma	pp. 400-401 nn. 2-6	Grosso	1269-1299	2,06		
				Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 685 (g 1,70)		
Pavia	pp. 496-497 nn. 1-9	Doppio grosso	1250-1359	2,15		
				G. Crocicchio, G. Fusconi, 2007, p. 65, n. 27 (g 2,01)		
Piacenza	p. 560 n. 13	Grosso	1140-1313	2,08		



Brescia



Cremona



Parma



Pavia

nel ripostiglio di Castiglione Olona<sup>57</sup> con pesi di 1,62, 1,66 e 1,71 grammi, in linea quindi con gli ambrosini presenti nel ripostiglio stesso. Il Pallastrelli ha segnalato altri due ripostigli<sup>58</sup>. Il primo era quello di Bettola: *l'assegnamento del nostro grosso citato all'anno 1299 viene anche confermato dal ritrovamento di un cumulo di monete, occorso nel marzo del 1872 in una casa che rifacevasi alla Bettola nel piacentino. Cinque di esse monete mi pervennero, tra le quali appunto è il nostro grosso insieme a un ambrogino, e con un grosso di Pietro Gradenico, doge che fu dal 1289 al 1311, anni che comprendono il 1299 in cui il grosso piacentino fu battuto.* Il secondo era quello di Stadera: *In appoggio al ragionamento intorno alle monete corradine battute o correnti poco inanzi, e dopo il concordato, viene un ritrovamento d'antiche monete fatto nella primavera del 1850. Duecento passi circa dalla rocca di Stadera nel Piacentino, un campagnuolo smovendo coll'aratro il terreno scoperse un acervo di monete. Erano da duemila per quanto mi fu detto, ma io non ne vidi che novecento circa: di buon argento le poche, di mistura le più, e di diverse città, cioè Parma, Piacenza, Milano, Bergamo, Cremona, Pavia, Venezia e Coira, forse altre che io non so. Stavano in piccolo spazio sotterra, disposte in colonne verticali, con qualche indizio di carte che ne formavano rotoli, e di cassetta di legno che le chiudeva. Tra le piacentine erano grossi che dichiarammo battuti tra 1238 e 1254 (n. 29), e in maggior copia da grossi a doppia stella pur dichiarati in corso dopo il concordato fino al 1299 (n. 45), e in numero stragrande imperiali che stimammo conati tra questi stessi limiti (n. 76). Egli è perciò che le monete piacentine di quel tesoro abbracciavano lo spazio di circa cinquant'anni. Vediamo ora se le non piacentine avessero corso nello stesso tempo. Di queste è un grosso di Cremona colla leggenda: *Fredericus Ipr Cremona: con stelle da ambo i lati, a peso di grani 37; un grosso di Pavia con una stella da ogni lato e la leggenda: *Ferc n Augustus Ge – Imperator Papia: pesante grani 35. Tra le piccole forastiere ve n'erano di Milano con: *Fredericus Ipr – Mediolanum, pesante grani 16 1/2; di Bergamo con: *Imp Federicus – Pgamum, e qualche varietà, a peso di grani 14; di Pavia (in trista condizione) colla leggenda simile, per quanto appare alla sopradetta del grosso della stessa città, a peso di grani 9 1/2; di Cremona colla stessa leggenda del suo grosso, e con stella dal solo lato della croce, pesante grani 19.*****



Dall'alto verso il basso, i tre grossi piacentini e quello di Cremona presenti nel ripostiglio di Castiglione Olona.

*Tutte queste monete sono di Federico imperatore; il quale riteniamo fosse il secondo, morto nel 1250, anziché il primo morto nel 1190; o se pure furono di questo primo, si batterono certo dopo la sua morte, e così verso la metà del secolo XIII; imperocché la forma dei caratteri a quest'ultima epoca le confinano. Si arroga che i grossi di Pavia, Cremona e Piacenza hanno stelle da ambo i lati, e ciascuno un peso pressoché eguale; imperocché i nostri pesano grani 37 3/4, i cremonesi 37, e due grani meno quei di Pavia; e da questo lato si conformerebbero al sistema monetario che trovammo vigente dopo il concordato fino al 1299 (n. 45). La coincidenza di peso si ravvisa pure tra gli imperiali piacentini di questo sistema (n. 46), e le piccole monete cremonesi del tesoro. Ma tra le monete di quest'esso tesoro era un grosso, pesante grani 58, della prima repubblica milanese durata fino al 1271 circa: dunque questa moneta poteva anche essere corrente alla metà del secolo XIII, e più tardi ancora se poniam mente ai caratteri dei quali era improntata. Uno però dei pezzi che il tesoro profferiva ha data pressoché determinata: egli è un mattapane o grosso veneto, a peso di grani 42, e si battette tra 1253 e 1268, imperocché è di Rainerio Zeno, doge che fu tra questi anni: laonde un tal grosso era certamente in corso a tempo del sistema monetario dal concordato in poi. I grossi dunque e gli imperiali piacentini de' quali ragionammo ai n.i (45, 46) e che ritenemmo*

57 M. Chiaravalle, 2003, nn. 381-383.

58 Dai manoscritti Pallastrelli nella Biblioteca Passerini Landi di Piacenza. Ne devo la conoscenza all'amico Giorgio Fusconi.

formare dopo il 1254 un sistema di monete imperiali crescente nei grossi, decrescente nei denari, erano que' medesimi che si trovarono nel tesoro di Stadera o ad essi identici; e siccome quei grossi ed imperiali trovaronsi insieme con monete forestiere correnti dalla metà circa, al cadere del secolo XIII, così nello stesso tempo dovevano correre i nostri; imperocché tra la più e la meno antica delle monete di un tesoro, massime quando se ne stampino frequentemente di nuove, come è il caso nostro, non può correre maggiore spazio di tempo che di cinquanta o sessant'anni.

### **Pavia**

Per il *papiensem grossum* il Brambilla<sup>59</sup> ha osservato: *molto ragionevole parmi il ritenere, che anche Pavia avesse dato o seguito l'esempio di Piacenza col lavorare grossi da dieci denari, che si deve credere entrati nel comune corso, e che ciò potesse essersi verificato precisamente con un mutamento della moneta nell'anno 1298 o nel successivo 1299 a noi lo suggerisce il tenore dello Statuto sull'aggio della valuta.* Perciò, prendendo a riferimento il peso sopra indicato, si ricava facilmente che il grosso equiparato all'ambrosino milanese è quello descritto dal CNI ai numeri 1-9 con datazione al periodo comunale 1250-1359. Il CNI lo definisce doppio grosso e riporta pesi fino a 2,15 grammi ed altri valori di 2,07 2,05 e 2,02 grammi.

### **Brescia**

Il *bressanum grossum* è sicuramente quello che si definisce grosso con Sant'Apollonio seduto di fronte al diritto ed al rovescio i Santi Giovita e Faustino stanti di fronte. Nel CNI è descritto ai numeri 20-27 con una datazione generica al 1254 (?)-1337 (?) e con pesi che arrivano a 2,08 grammi e con valori di poco inferiori. Mainetti Gambera<sup>60</sup> lo data dopo il 1302 ma sicuramente precedente il 1311 riportando le parole del Doneda che affermava: *le memorie che sono restate, fanno credere che la nostra città, poco dopo, il 1300, abbia fatto coniare nuova specie di monete.*

Chiarito questo, non si può che dedurre che l'*ambroxinum grossum* fosse quello da 2,10 grammi del periodo repubblicano.

Oltre a queste monete, ve ne solo altre due di Cremona e di Parma che sicuramente sono riconducibili all'ambrosino milanese riformato non solo per il loro peso ma anche perché ne costituiscono addirittura una diretta imitazione. Forse non furono inserite nella tariffa milanese perché la loro iconografia era la stessa dell'ambrosino milanese per cui non vi era bisogno di una sua descrizione a parte.

### **Cremona**

Questa moneta di Cremona porta al diritto una croce accantonata da gigli e globetti con, nel giro, la leggenda CREMONA mentre al rovescio si trova Sant'Imerio seduto di fronte col pastorale nella sinistra e benedicente con la mano destra.

Il CNI, descrivendola ai numeri 36-44, la data genericamente al periodo comunale tra il 1155 ed il 1330 e la definisce soldo e mezzo. Più recentemente Fenti<sup>61</sup> ha ritenuto che questa moneta, definita grosso, *sia nata per sostituire lo stesso nominale con le stelle battuto dal 1254, che portava ancora il nome di Federico e il titolo di imperatore.* Ma le due monete sono sostanzialmente diverse: per il grosso con le stelle (CNI 21) Fenti indica un peso medio di 1,776 grammi mentre per il cosiddetto grosso con Sant'Imerio il peso medio indicato è di 1,877 grammi. Tuttavia utilizzare il valore medio è molto pericoloso e può

## **PANORAMA NUMISMATICO**

### **CAMPAGNA ABBONAMENTI 2011**

### **ABBONAMENTO ORDINARIO**

**50,00 EURO**

### **NOMISMA CARD**

**90,00 EURO**

La formula Nomisma Card  
comprende

- abbonamento alla rivista
  - cataloghi d'asta Nomisma
  - sconti su libri
  - sconto del 20%
- sulla monografia di prossima  
pubblicazione

### **LA ZECCA DI COMO**

Pagamento con versamento sul nostro  
conto corrente postale utilizzando  
l'allegato bollettino.

59 C. Brambilla, 1883, pp. 328-329.

60 E. Mainetti Gambera, 1991, pp. 148-149.

61 G. Fenti, 2001, p. 63.



Due ambrosini repubblicani e due a nome di Enrico VII col titolo di *rex* presenti nel ripostiglio di Castiglione Olona. Sebbene emesse con pesi ben diversi, dopo gli anni Venti del Trecento le due monete dovettero circolare allo stesso valore.

essere fuorviante perché si possono inserire i valori riguardanti esemplari tosati o molto logori. Ad esempio, nel ripostiglio di Castiglione Olona<sup>62</sup>, databile alla seconda metà del Trecento, era presente un esemplare di appena 1,66 grammi un po' per la lunga circolazione, un po' per una evidente tosatura. Inoltre, riguardando i valori del CNI si osserverà che il peso massimo riportato per il grosso con le stelle è di 1,90 grammi e poi si scende a 1,72 e 1,63<sup>63</sup>. Al contrario, la moneta con Sant'Imerio arriva, nel CNI, a 2,11 grammi con altri valori a 2,05 2,04 e 2,02 grammi. Di questa moneta esistono due emissioni caratterizzate soprattutto dalla disposizione dei globetti e dei gigli accanto alla croce del diritto. Basandosi anche sull'esame dei sigilli del Comune di Cremona Fenti ha proposto una datazione a partire dal 1271 per l'emissione con i gigli nel primo e quarto quarto e dal 1302 per quella con i gigli nel secondo e terzo. La prima data è molto improbabile perché il citato esemplare del ripostiglio di Castiglione Olona era proprio con i gigli nel primo e quarto quarto. Se fosse corretta la datazione a partire dal 1271, la moneta cremonese sarebbe stata di gran lunga la più antica dell'intero ripostiglio, fatto, appunto, assai improbabile.

Del resto la datazione parallela all'ambrosino milanese è sottolineata anche da un altro particolare: le due citate emissioni cremonesi sono caratterizzate dalla forma della lettera M di YMERIVS che può essere gotica o latina quando invece la M di CREMONA è sempre latina, proprio come nell'ambrosino riformato dove la M di MEDIOLANVM è sempre latina mentre la M di AMBROSIV' può essere gotica oppure latina.

### Parma

Il *Chronicon* parmense per l'anno 1302 riporta: *Item eodem anno et tempore facta fuit per Commune Parmae moneta de novo, et facta fuit in domo dominorum de Mantellis in camera quondam domini Opizonis domini Maisende. Et facti fuerunt denarii de argento, quorum unus valuit X imperiales primo tempore. Et imperiales de novo, quorum unus valebat tribus parmensis, qui numquam fuerunt in Parma et etiam parmenses parvi*<sup>64</sup>.

Il CNI indica un peso massimo di 2,12 grammi (CNI 3) ed altri di 2,10 2,06 o 2,05. Ci sono poi esemplari di 1,74 e 1,72 ma che devono essere sicuramente considerati come tosati o molto consunti.

L'emissione è caratterizzata da globetti e stelle agli angoli della croce. Finora, nelle mie ricerche, ho sempre trovato esemplari con le stelle nel primo e quarto quarto ed i globetti nel secondo e terzo come negli esemplari descritti dal CNI ai numeri 3, 4 e 6. Il CNI poi descrive ai numeri 2 e 5 due esemplari con i citati simboli invertiti. Tuttavia il numero 2 è illustrato nella tavola XXVI e si vede bene che è invece come i precedenti mentre il numero 5 non è illustrato e, al momento, non si riescono ad ottenere informazioni dal Museo Nazionale Romano. Poiché ho censito una quindicina di esemplari nessuno dei quali con queste ultime caratteristiche, si può dubitare dell'esistenza della variante. Tuttavia l'ipotesi che esistano due emissioni caratterizzate dallo spostamento dei simboli agli angoli della croce può essere suffragata proprio dal confronto con la coeva moneta di Cremona di cui si è appena detto e di cui esistono due diverse emissioni.

Un altro elemento da considerare è la presenza dei trifogli all'inizio ed alla fine della leggenda del diritto. Il trifoglio non era mai apparso nella monetazione parmigiana mentre ora, in questa moneta, serve chiaramente ad indicare la sua affinità con l'ambrosino milanese.

Riassumendo, tutte e cinque le monete appena citate devono essere datate tra il 1298 ed i primi anni del Trecento.

62 M. Chiaravalle, 2003, n. 32. Due *bei grossi col Sant'Imerio* erano presenti anche nel ripostiglio di Lurate Abbate insieme, tra tante altre monete, a 49 ambrosini milanesi ed uno dello stesso tipo di Parma. Purtroppo la descrizione di questo ripostiglio è molto sommaria. Cfr. S. Ambrosoli, 1888, p. 17.

63 G. Fenti, 2001, p. 132, riporta che la media di 1,776 grammi è stata calcolata su 16 esemplari con un peso minimo di 1,46 ed un massimo di 1,97 grammi. La differenza tra i due valori è talmente ampia da rendere inutilizzabile la media ricavata. Purtroppo Fenti non indica i valori minimo e massimo della moneta con Sant'Imerio.

64 Il CNI, al numero 3, elenca un esemplare della collezione reale del peso di 3,00 grammi ma si tratta di un evidente errore per 2,00. Del resto il dato viene messo dopo quelli di altri tre esemplari di 2,10 2,06 e 2,05 grammi. I pesi erano stati quindi indicati in ordine decrescente

## L'ambrosino di Enrico VII

L'*excursus* storico sulle vicende della cosiddetta Repubblica ambrosiana si era fermato al 1310, quando l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo era entrato in Milano imponendo ai Della Torre ed ai Visconti di fare la pace. Enrico si fece anche incoronare nella Basilica di Sant' Ambrogio re d'Italia il 6 gennaio 1311. Iniziava un'altra epoca perché la politica del nuovo imperatore condusse in Italia al rafforzamento del potere dei nuovi signori di cui aveva bisogno per sostenere se stesso. Egli concesse i primi vicariati perpetui ovviamente a coloro che già detenevano il potere nelle varie città. L'Impero era ormai un anacronismo e troppo tempo era passato dai tentativi, già allora in gran parte vani, di Federico II di ricondurre le città italiane all'obbedienza. Ora le autonomie erano troppo forti. Enrico trovò una buona accoglienza e un aiuto concreto da coloro che volevano qualcosa da lui ma ogni amico che si faceva avanti aveva come contraltare un nemico. Morì a Buonconvento, vicino a Siena, il 21 agosto 1313.

Dal punto di vista numismatico, le numerose concessioni fatte furono la scintilla che portò in pochi decenni a monete che portavano chiaramente il nome dei nuovi signori senza più alcun cenno all'autorità imperiale<sup>65</sup>. Milano cessò di battere le monete anonime e cominciò con nuovi nominali in cui compariva il nome dell'imperatore in carica, prima col titolo di *rex* poi con quello di *imperator*. Anche in questo caso il cambiamento è solamente apparente e non sostanziale. L'imperatore per pochissimo tempo ebbe il controllo effettivo della città e continuarono invece le lotte tra Visconti e Della Torre.

Per identificare la nuova monetazione il CNI ha fatto molta confusione perché ha utilizzato il termine soldo per due tipi di monete assolutamente diverse tra loro. Tra queste ce n'è una (CNI 15-23) il cui peso sembra essere in linea con quello dell'ambrosino perché il valore massimo è 2,10 grammi e vi sono molti valori come 2,02 2,04 e 2,06. Questa moneta ha al diritto i Santi Gervasio e Protasio in piedi ed al rovescio Sant' Ambrogio seduto di fronte proprio come nell'ambrosino. E', allora, semplicemente un nuovo ambrosino? Si sarebbe tentati di dire di sì ma la situazione è complicata dal fatto che esiste, sempre a nome dell'imperatore Enrico VII, un'altra moneta (CNI 24) che ha esattamente le stesse impronte dell'ultimo ambrosino repubblicano, cioè la croce accantonata da trifogli al diritto ed al rovescio Sant' Ambrogio seduto di fronte. Tuttavia il suo peso è sensibilmente inferiore rispetto ai 2,10 grammi circa che si sono visti in precedenza: nel CNI il valore più alto indicato è di 1,89 grammi<sup>66</sup>.

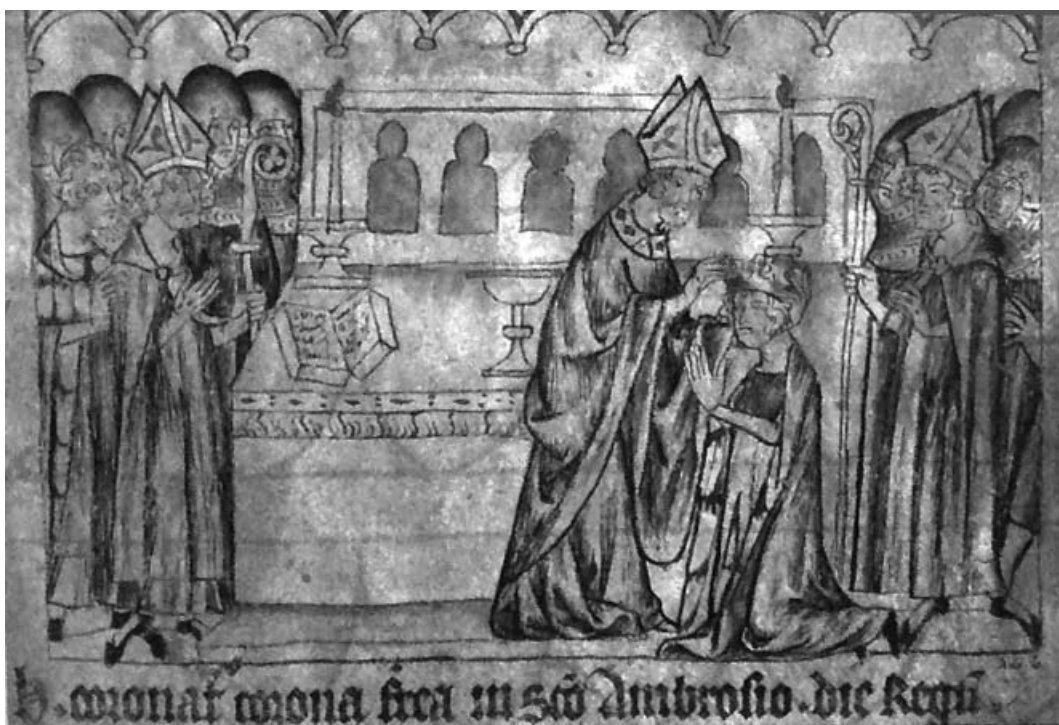
Insomma, una mo-



In alto, ambrosino grosso e piccolo a nome di Enrico VII. In basso, l'altra moneta di Enrico VII chiamata soldo dal CNI.

65 Sull'argomento cfr. O. Murari, 1961.

66 E' però da sottolineare che sono appena due gli esemplari citati nel CNI, uno da 1,89 e l'altro da 1,76 grammi. L'esemplare citato nel Gneccchi pesa invece 1,83 grammi.



L'incoronazione di Enrico VII a Milano. Dal *Codex Baldouini*, Staatarchiv, Coblenz.

---

neta ha esattamente lo stesso peso dell'ambrosino ma impronta diversa al diritto, un'altra ha le stesse impronte ma peso inferiore.

Per tentare di chiarire il quadro bisogna considerare l'editto del 18 aprile 1315 pubblicato<sup>67</sup> in Milano che citava le seguenti monete d'argento:

	soldi	denari
ambrosino novo grosso d'argento	2	
turonesi grossi d'argento	2	4
veneti grossi d'argento	1	2

*Imperiali piccioli di Milano, vecchi e novi, di Piacenza, Provenza e di Asti di buona liga vecchia, di giusto peso,*

come gli ambrosini novi piccoli di Milano 1

Da questo editto si rileva che esistevano un ambrosino piccolo da un soldo ed un ambrosino grosso da 2 soldi. Considerando il valore delle altre monete nell'editto non si può che arrivare alla conclusione che il nuovo ambrosino da un soldo era quello col titolo di *rex* e le stesse impronte del precedente ambrosino ridotto col quale condivideva anche il titolo di circa 906 millesimi<sup>68</sup>. Il peso era stato però diminuito di un buon 10% ed il valore nominale aumentato da 8 denari ad un soldo.

Fu l'ultimo ambrosino milanese.

Questi ambrosini di Enrico continuarono a circolare confondendosi con quelli repubblicani tosati e logori. Infatti nel ripostiglio di Castiglione Olona, a fronte dei citati sette ambrosini repubblicani con pesi da 1,53 a 1,85 grammi, ve ne erano due di Enrico VII con pesi di 1,58 e 1,67 grammi<sup>69</sup>.

67 G. De Sitoni, 1750, p. 24. Il documento è anche in E. Motta, 1893, p. 195, ma copiato male perché omette i grossi veneti ed assegna il loro valore di un soldo e 2 denari ai grossi tornesi che invece valgono il doppio.

68 F. ed E. Gnechi, 1884, p. 28.

69 M. Chiaravalle, 2003, nn. 63-64.